

COMMENTI & ANALISI

Se le banche prestano poco alle imprese non prendetevela con Basilea 2

Sembra che le imprese, e le relative associazioni di categoria, siano convinte che Basilea 2 sia un insieme di regole matematico-statistiche atte ad elaborare in modo meccanico informazioni di varia natura relative all'impresa cliente e che il risultato di questa elaborazione alimenti in via quasi automatica la decisione della banca di affidare o non affidare l'impresa, per quale importo eventualmente, e quale tasso di interesse applicare ai finanziamenti.

Ne consegue che rivedere i criteri di Basilea 2, nel senso di alleggerire i relativi vincoli previsti

a carico delle banche, comporterebbe il sicuro effetto di aumentare i finanziamenti alle imprese, particolarmente a quelle medio-piccole che in questo momento

sono indicate come la principale vittima della crisi economico-finanziaria.

In realtà le regole di Basilea 2 nulla hanno a che fare direttamente con le decisioni delle banche in merito agli affidamenti alle singole imprese e ai tassi di interesse applicabili alle singole esposizioni. Esse comportano soltanto un assorbimento patrimoniale per le banche, vale a dire una virtuale allocazione del patrimonio disponibile sulle singole operazioni di prestito. E poiché detto assorbimento patrimoniale, a parità di importo finanziato, dipende in certa misura dal rischio attribuito alla controparte, un allentamento della regola tecnica che lega rischio di credito e assorbimento patrimoniale consentirebbe alle banche di erogare complessivamente maggiori prestiti all'insieme

delle imprese, a partire da una medesima quantità di patrimonio. Non vi è necessariamente una diretta influenza di queste regole sui tassi applicati alla clientela, che rimangono uno strumento di azione commerciale a disposizione della banca nell'ambito delle mutevoli condizioni di mercato. Le banche più evolute dispongono ormai di informazioni, applicative e know how sufficienti a dare il giusto prezzo al credito tenuto conto dei costi del funding e del costo dell'equity, della perdita attesa e dell'assorbimento patrimoniale, ma in concreto questo approccio sembra costituire più l'eccezione che la regola. Inoltre non vi è

Le norme sul patrimonio delle banche non guidano la concessione dei fidi

alcuna influenza del rating sull'entità delle linee di fido che la banca è disposta ad accordare al singolo cliente. Solo a livello complessivo la capacità della banca di erogare credito trova un limite nel patrimonio della banca.

Aumentare detta capacità non significa tuttavia ottenere automaticamente un aumento delle erogazioni di prestiti alle diverse imprese, che dipendono dalle complessive valutazioni di rischio della banca sulle singole controparti, valutazioni delle quali il rating è una componente. È, e deve rimanere, una valutazione degli equilibri economico-finanziari e patrimoniali prospettici dell'impresa la guida nelle decisioni di affidamento della banca, ancor più dell'astratta capacità di rimborso, che nelle imprese in funzionamento ha ben poco senso, se non per sostituzione del debitore.

DI MICHELE RUTIGLIANO*

È evidente che un eventuale intervento volto ad alleggerire le regole risulterebbe forse giustificato soltanto in un contesto in cui le banche fossero effettivamente razzionate nella loro capacità di erogazione di credito dall'esaurimento del patrimonio disponibile, in quanto interamente assorbito dai rischi in essere. Mentre sembra piuttosto evidente che oggi domina la problematica della liquidità, visti la difficoltà per le banche di accrescere la raccolta e il congelamento del mercato delle cartolarizzazioni.

Qualcuno forse ritiene che un ritorno al passato possa restituire all'impresa quella capacità di credito oggi in molti casi compromessa dalla crisi e, sopravvalutandone il ruolo, che l'introduzione dei rating e delle regole di Basilea 2 sia almeno in parte la causa del razionamento cui si assiste. Si dimentica però che le regole di Basilea 2 trovano origine e stimolo nelle applicazioni dei modelli di rating nelle banche più evolute a livello internazionale sotto il profilo dei sistemi gestionali, e non viceversa. I sistemi di rating sopravviveranno dunque a Basilea 2, anche se si ritenesse di sospendere o abbandonare quelle regole ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali delle banche.

In conclusione, le imprese hanno a mio parere individuato un falso bersaglio da colpire (appunto le regole di Basilea 2) per ottenere un allargamento del credito; l'esecutivo inoltre sembra poco incline ad accettare l'impossibilità di considerare a pieno titolo il sistema bancario uno strumento della politica economica, facendo cioè uso del credito per accelerare l'uscita dalla crisi, in tal modo alimentando il malumore delle imprese.

se; infine, il dibattito internazionale successivo alla crisi finanziaria sulla solidità dei sistemi bancari mondiali spinge peraltro (e la cosa è condivisibile) in direzione opposta, cioè verso un graduale innalzamento dei requisiti patrimoniali del sistema e la fissazione di limiti all'uso della leva.

Stranamente non si parla più della cronica sottocapitalizzazione delle imprese, della tendenza diffusa a fare impresa con il debito, di bilanci di esercizio volti all'ottimizzazione del carico tributario, della scarsa propensione all'investimento in ricerca e sviluppo e nella proprietà industriale, all'internazionalizzazione e alle aggregazioni per raggiungere dimensioni più coerenti con il contesto competitivo mondiale, né si tratta delle carenze manageriali particolarmente della piccola-media impresa, nelle funzioni di produzione, commerciale e dirette soprattutto nella funzione finanziaria.

Le considerazioni svolte non mirano a concludere che in ambito bancario nulla si possa o di debba fare, che la regolamentazione bancaria sul capitale non possa subire un utile e robusto intervento di manutenzione o anche di significativa revisione, che le politiche gestionali, gli assetti organizzativi e i processi operativi delle banche non siano migliorabili, anche e soprattutto nell'interesse della clientela aziendale. Niente affatto; su questi fronti molto potrebbe e dovrebbe farsi. Mirano invece a fissare quella che, a mio parere, costituisce una base di partenza per una ordinata discussione oggi troppo orientata, o disorientata, - sui temi del capitale delle banche - da istanze poco fondate. (riproduzione riservata)

*docente di economia degli intermediari finanziari alla Sda-Bocconi